



HANS CHRISTIAN
ANDERSEN



LA REGINA
DELLE NEVI
E ALTRI RACCONTI



illustrazioni di
Edmund Dulac

classici BUR d.e.l.u.x.e
Rizzoli

H A N S C H R I S T I A N
A N D E R S E N

LA REGINA
DELLE NEVI
E ALTRI RACCONTI



illustrazioni di
Edmund Dulac

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09067-4

Traduzione e realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Prima edizione Classici BUR deluxe novembre 2016

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

LA REGINA
DELLE NEVI
E ALTRI RACCONTI

LA REGINA DELLE NEVI

UNA FIABA IN SETTE STORIE

PRIMA STORIA

CHE PARLA DI UNO SPECCHIO E DEI SUOI FRAMMENTI

Si inizia! State bene attenti, e quando la storia sarà finita avrete scoperto molte cose... be', se non altro ne saprete di più sul folletto cattivo di cui vi voglio parlare. No, non ci siamo, "folletto" non rende l'idea: pensate a una creatura davvero malvagia, un vero e proprio demone, e ci sarete quasi!

Il giorno in cui la nostra fiaba inizia, questo folletto era proprio contento, perché aveva inventato uno specchio molto particolare: rifletteva solo la parte brutta delle cose. Tutto il buono che c'era in un volto, o in un oggetto, non si vedeva quasi. Tutto ciò che c'era di inutile, di deforme o di orrendo diventava ancora più inutile, deforme e orrendo.

Un bel paesaggio? Nello specchio sembrava una distesa

di verdure bollite. Se una bella ragazza ci si rimirava il riflesso mostrava una miriade di pustole, o mancava il naso, oppure era tutto a testa in giù. E se la ragazza aveva un neo, povera lei! Nello specchio diventava grande come tutta la faccia. Il folletto malvagio lo trovava divertentissimo. Se una persona pensava a qualcosa di bello e giusto lo specchio restituiva un ghigno malvagio, e questo per il piccolo demonio era ancora meglio. Tutti gli studenti della sua scuola infernale (perché il folletto era rettore di una scuola di quel genere) gridarono al miracolo: per la prima volta si poteva vedere la vera natura del mondo e degli esseri umani. Allora partirono con lo specchio per rivelare il male nascosto in ogni Paese, e il loro infernale manufatto rifletteva ovunque volti deformi, in cui i più piccoli difetti si amplificavano a dismisura. Quando ebbero finito con la terra si librarono alla volta del cielo, per ridere anche degli angeli e di Dio: ma più volavano in alto, più lo specchio ghignante si contorceva tentando di sfuggire al loro controllo, e alla fine esplose in miliardi e miliardi di pezzi che precipitarono come un fuoco d'artificio sul mondo.

Un vero disastro! Alcuni frammenti erano così piccoli che si mischiarono alla polvere soffiata dal vento e finirono negli occhi della gente: e da quel momento in poi queste persone vedevano solo ciò che di brutto c'era nel mondo, e il bello lo ignoravano, perché anche un granello di quello specchio malvagio ne conservava tutto il potere. Ancora peggio, alcuni pezzetti erano così acuminati che finirono nel cuore degli uomini, e il cuore diventava gelido come il ghiaccio e diffidava di tutto, anche di se stesso. C'erano



frammenti grandi come finestre, e vennero infatti destinati a quest'uso: la vita in quelle case diventava cupa e infelice, e gli inquilini non si arrischiavano più a uscire. Altri erano delle dimensioni giuste e diventarono lenti per gli occhiali: gli uomini li inforcavano per vederci meglio e finivano per aver davanti agli occhi il peggio del peggio. Il piccolo demonio rideva fino a rotolarsi per terra, come se tutto il dolore causato gli facesse un gradevole solletico. Ma mille e mille frammenti vorticavano ancora nel cielo, pronti a far del male, e ora ne leggerete la storia.

SECONDA STORIA

UN BAMBINO E UNA BAMBINA

Nella grande città c'erano così tante case e così tante persone che non tutti potevano avere un giardino, e gli abitanti dovevano accontentarsi di un vaso e di una piantina. Ma c'erano due bambini fortunati che potevano giocare in un vero e proprio orto, ben più grosso di un vaso da fiori. I due non erano fratelli, ma si volevano così bene che non faceva differenza; e non vivevano nella stessa casa, ma erano così vicini che anche in questo caso non faceva differenza: i loro genitori abitavano in due mansarde da una parte all'altra della via, e la strada era così stretta che gli abbaini, separati solo da una grondaia, quasi si toccavano. Quando volevano stare insieme, il bambino e la bambina facevano un piccolo salto ed erano nella casa dell'altro.

In entrambe le abitazioni i genitori avevano delle grandi casse di legno, in cui coltivavano le verdure da mangiare e un piccolo cespuglio di rose per bellezza: uno per ogni cassa. Ma le casse erano grosse e in casa intralciavano, e allora ebbero l'idea di sistemarle di traverso fra i due abbaini, formando una specie di corridoio vegetale. I tralci dei piselli pendevano nel vuoto, e i rami delle rose si allungavano fino a incontrarsi sopra gli abbaini: un vero e proprio arco di trionfo tutto verde. I bambini sapevano che non dovevano arrampicarsi sulle casse, che erano alte e pericolose sistemate com'erano proprio sopra la strada, ma spesso avevano il permesso di mettere uno sgabello sotto l'arco di rose, e passavano ore a giocare tra i fiori.

Ovviamente, giocare durante l'inverno era impossibile. Le finestre si coprivano di brina, perché in quella città faceva un gran freddo, ma bastava riscaldare delle monete di rame sulla stufa e appoggiarle ai vetri per creare un piccolo spioncino tondo. E in quei giorni, a guardare le finestre dall'esterno, si potevano vedere due occhi fissi l'uno nell'altro che si osservavano attraverso l'aria gelata: erano il bambino e la bambina. Lui si chiamava Kay, lei Gerda, e nei giorni più freddi era l'unico modo per stare insieme senza scendere le scale e poi risalirle per raggiungere la casa dell'altro. Il gelo azzannava la città e la neve turbinava nelle strade.

«Sono tante piccole api bianche che volano!» disse un giorno la vecchia nonna.

«E hanno anche una regina?» chiese Kay, che aveva letto un libro sugli animali e sapeva che dove c'era un'ape da qualche parte c'era anche una regina.